

Il Parlamento europeo ad un anno dalle elezioni: cosa è rimasto dell'euroscetticismo?*

di Isabella M. Lo Presti**

(17 aprile 2015)

Sono passati più di nove mesi da quando le elezioni dello scorso maggio hanno conferito un volto nuovo al Parlamento europeo.

L'attenzione riposta nella tornata elettorale che ha dato inizio alla ottava legislatura europea, seppur non riflessa nelle percentuali di partecipazione alle urne- che hanno continuato a mantenersi ai minimi storici- è sicuramente stata quanto mai viva, per lo meno con riferimento all'ondata euroscettica che veniva da più parti annunciata come un disastroso *tsunami*. All'indomani delle elezioni, i primi commenti a caldo descrivevano un Parlamento "un pò meno europeo"¹, caratterizzato dalla presenza di una forte opposizione euroscettica che avrebbe sicuramente comportato un decisivo freno al processo di integrazione europea; nei pronostici più funesti, il fronte anti-Europa avrebbe bloccato l'attività istituzionale dell'Unione, paralizzando definitivamente la politica europea.

Cosa ne è stato di tali previsioni? Come si sono organizzate le forze euroscettiche in Parlamento e come hanno operato in questi mesi?

Questione propedeutica alla risoluzione dei suddetti quesiti, di natura non solo semantica, è sicuramente l'individuazione della portata definitoria del termine euroscetticismo. Lungi dal voler ripercorrere le teorie elaborate in dottrina, non essendo questo l'obiettivo del presente lavoro, è sufficiente sottolineare come, in relazione al fenomeno dell'euroscetticismo, sia stata denunciata da più parti una certa confusione terminologica, causata da un utilizzo improprio, e spesso superficiale, di tale "etichetta" per indicare movimenti politici eterogenei, populistici, difensori di posizioni verso l'Unione europea anche ben distanti tra loro. Tale improprietà di linguaggio trova la sua ragione d'essere nella intrinseca vaghezza del termine che, di per se, si mostra abbastanza sfuggiva ad un intento definitorio, nonché nella circostanza per cui parole come euroscettico, euroscetticismo e derivati, si sono affermate nel linguaggio comune come riferimento scontato a sentimenti di opposizione, più o meno forti, al progetto di

* Scritto sottoposto a *referee*.

integrazione europea. Non può di certo nascondersi che tale nebbia semantica ha in parte aiutato gli stessi partiti politici nell'ultima campagna elettorale europea (se così possono definirsi gli interventi, privi pressoché di un reale contenuto politico, che i leader dei principali partiti nazionali hanno portato avanti appena qualche settimana prima le date fissate per le elezioni europee) che, cogliendo il trend populista "è tutta colpa dell'Europa", hanno preferito autodefinirsi euroscettici anche in assenza di un vero programma politico intrinsecamente euroscettico.

Passando all'osservazione concreta dei risultati emersi dall'analisi dell'attività dei gruppi parlamentari in questi primi mesi di legislatura, la presenza in seno al nuovo Parlamento europeo di una opposizione euroscettica è stata quantificata in termini numerici come approssimativamente corrispondente a 115 seggi (quasi il doppio che nella precedente legislatura); rientrano in tale gruppo tanto rappresentanti di politiche di opposizione all'euro, quanto euroscettici della destra e sinistra radicale, posizioni euroscettiche ma anche propriamente antisistema. La diversità di posizioni ideologiche ricondotte al coacervo dell'opposizione euroscettica si è tradotta, all'indomani delle elezioni, nelle note difficoltà incontrate dai principali leader anti-Europa nella formazione dei gruppi parlamentari; si pensi al progetto incompiuto della Le Pen di costituire un gruppo parlamentare proprio, circostanza che ha in parte indebolito un fronte euroscettico che risultava, in principio, tra i più forti in termini di opposizione al progetto europeo. Se la diaspora dei rappresentati euroscettici in gruppi diversi ha sicuramente funzionato da argine allo slancio antieuropeista, nella pratica, è pur vero che il gruppo dei Non Iscritti- espressione in parte impropria, essendo piuttosto corretto parlare di eurodeputati non scritti- stia funzionando sinora in maniera compatta ed ideologicamente coesa, dimostrando di non godere di autonomia propria solamente a causa della mancanza dei requisiti formali previsti dal regolamento interno del Parlamento europeo. Il gruppo risulta attualmente composto da 53 membri, di cui 23 parlamentari francesi, provenienti quasi esclusivamente dal Front National, 6 italiani della Lega Nord, 5 membri greci, di cui 3 provenienti da Alba dorata. Ne consegue che, nonostante l'anonimato che a tale gruppo è riservato nell'organizzazione parlamentare, i Non Iscritti si presentano con un'identità ben definita,

sicuramente nazionalista, eurofoba, appartenente alla destra radicale, ed attivamente impegnati nella partecipazione alla vita parlamentare. A tal proposito, guardando alle percentuali di partecipazione dei vari gruppi parlamentari (calcolate tenendo conto dei voti espressi mediante il metodo del roll-call), dall'inizio della legislatura i gruppi più attivi risultano essere: Greens/EFA (90,54%), S&D (89,61%), NI (89,56%) ed EPP (89,09%); tra le percentuali più basse si distingue il gruppo parlamentare EFDD (86,16%) che include tra i suoi esponenti il leader del partito britannico UKIP, Nigel Farage, ed eurodeputati provenienti dal Movimento Cinque Stelle. Destra nazionalista e sinistra radicale antisistema si trovano così a convivere in quello che potrebbe essere considerato il gruppo più eurofobo- dopo i Non Iscritti- della attuale legislatura, se non fosse per le profonde differenze ideologiche che minano dall'interno la coesione e, dunque, la capacità di azione della coalizione. È quanto emerge già dai risultati di uno studio condotto sui roll-call votes di questi primi mesi, che dimostra chiaramente che incisione abbia avuto il fronte euroscettico sul potere di decision-making parlamentare². Trattasi di conclusioni che, come è facile obiettare, hanno una portata limitata, non solo nel tempo, ma che possono fornire una prima visione d'insieme del fenomeno euroscettico. Dai risultati pubblicati emerge chiaramente la formazione di un fronte compatto, europeista, costituito dalla grande coalizione EPP, S&D e ALDE, posizionata nella maggioranza delle votazioni "on the winning side". Nonostante la crescita numerica in termini di seggi ottenuti, sinora i partiti euroscettici hanno incontrato serie difficoltà nel tradurre in ambito istituzionale la loro lotta politica; se, come anticipato, il gruppo dei Non Iscritti si è comunque dimostrato quanto mai coeso, in termini di voto, e partecipativo, affermandosi come un fronte nazionalista e fortemente eurofobo quanto mai compatto, alle stesse conclusioni non può giungersi con riferimento al gruppo EFDD e GUE/NGL. Quest'ultimo, pur ricomprendendo eurodeputati provenienti da alcuni dei partiti nazionali proclamatisi euroscettici in campagna elettorale, come gli spagnoli di Podemos, incontra non poche difficoltà nell'allearsi con il fronte eurofobo, dimostrandosi più propenso a perseguire un euroscetticismo positivo, concentrato su alcune delle politiche portate avanti dall'Unione negli ultimi anni. La mancanza di coesione e l'impossibilità di giungere ad un compromesso politico al pari delle forze integrazioniste, sono state le principali motivazioni che

hanno portato il fronte euroscettico a sgretolarsi dinanzi al primo appuntamento parlamentare nel quale avrebbe dovuto manifestare tutta la propria forza: è il caso della mozione di censura presentata lo scorso 18 novembre al Presidente del Parlamento, Schulz, da parte dei deputati del gruppo EFDD (43 firmatari su 48 membri) e di alcuni Non Iscritti, per lo più appartenenti alla Lega italiana (32 firme). Non vi hanno, invece, preso parte gli eurodeputati del gruppo GUE/NGL, che, seppur promotori di una autonoma iniziativa di censura, non hanno accettato di unirsi alla destra radicale. La mozione, votata in plenaria, è stata rigettata con 461 voti e 88 astenuti, la maggior parte di questi dimostrava un fronte euroscettico diviso e non coeso.

In sostanza, se, dati alla mano, possono ritenersi smentite, almeno ad oggi, le previsioni di uno stallo parlamentare causato dal fronte euroscettico, piuttosto può iniziarsi ad inquadrare il fenomeno dell'euroscetticismo nell'ottica di un'opposizione politica parlamentarizzata. Emerge chiaramente come la differenza di posizioni euroscettiche ne abbia notevolmente ridimensionato il potenziale anti-integrazione-europea, tanto che parlare di un vero fronte euroscettico non appare realistico. Tuttavia, la presenza di gruppi come l'EFDD e i Non Iscritti ha, sì, influito in Parlamento sotto un altro profilo determinante, quello della lotta politica tra forze di maggioranza e di opposizione; dove le prime, hanno dovuto ricorrere al ben noto strumento del compromesso, giungendo ad un risultato sicuramente positivo in termini di buon funzionamento dell'attività del PE. Siamo ben lontani dalle classiche teorie elaborate sul fenomeno dell'euroscetticismo secondo cui le tradizionali famiglie di partito manterrebbero una posizione strategica nei confronti del processo di integrazione europea, basata sulla "depoliticizzazione" della frattura europea³, mentre i partiti posti alle estremità del sistema politico sosterranno, di contro, atteggiamenti euroscettici; non è possibile neppure confermare le tesi che ricondurrebbero il populismo euroscettico alla destra nazionalista, continuando ad assistere, piuttosto, ad un rafforzamento di forme soffici di euroscetticismo da parte della sinistra radicale (Podemos, M5S).

La vita politica europea di cui è testimone l'assemblea parlamentare di Bruxelles ci offre una visione tanto articolata del fenomeno dell'euroscetticismo, e così diversa dall'immagine che ne avevamo in fase elettorale, che non

sembra distante dalla realtà la proposta di prescindere dal termine stesso “euroscetticismo” per parlare piuttosto di una generica opposizione politica⁴.

Tornano alla mente, allora, le parole di Bin⁵, che appena pochi mesi dopo le elezioni si pronunciava sul nuovo assetto dell’assemblea parlamentaria: “il conflitto è l’anima della politica. Sia il benvenuto in Europa!”.

(di Isabella M. Lo Presti, dottoranda in Diritto costituzionale europeo, Universidad de Malaga, in cotutela con Università di Palermo)

** Dottoranda di ricerca dell’Università di Malaga (in cotutela con l’Università degli studi di Palermo).

¹A. Manzella, *Prima lettura di un Parlamento (un pò meno) europeo*, in *Federalismi.it* del 28.05.2014.

²Trattasi dello speciale report realizzato da *Votewatch* e consultabile alla pagina web <http://www.votewatch.eu/blog/press-release-who-holds-the-power-in-the-new-european-parliament-and-why/>.

³L. Viviani, *L’Europa dei partiti. Per una sociologia dei partiti politici nel processo di integrazione europea*, Firenze University Press, Firenze, 2009.

⁴C. Rodríguez-Aguilera De Prat, *Euroescepticismo y partidos radicales: ¿Todos iguales?* in *Ciudadanía europea y democracia: la reforma del acta electoral y de los partidos políticos europeos*, Marcial Pons, Madrid, 2012

⁵R. Bin, *Nuove strategie per lo sviluppo democratico e l’integrazione politica in Europa. Relazione finale*, in *Rivista AIC*, n. 3/2014, data di pubblicazione 12.09.2014.